

L'informe final d'Agustín¹⁹, contràriament a la majoria dels dels seus col·legues, aconsellà Pau IV " *ut Oratorem (Martín de Guzmán) in privato colloquio interrogari mandet*" per tal de saber en qualitat de què havia vingut a Roma, si com a ambaixador de l'Emperador o del Rei dels Romans.

Pel que fa als motius que impedirien la concessió a Ferran del títol imperial, Agustín en fa una anàlisi històrico-jurídica exhaustiva, tot basant-se en els principals canonistes, per concloure finalment " *video ex his omnibus noscuntur duo gravissima crimina: haeresis suspitio et periurium* ". Cal, doncs, que el Papa investigui si Ferran és acusat d'alguna d'aquestes faltes i, tant en un cas com en un altre, " *alteram partem audiendam esse arbitror monitione praemissa* ".

No sabem en quina mesura influència al Papa l'opinió d'Agustín, però el dia 13 Pau IV concedí una audiència a Martín de Guzmán i segons Pastor " *en un consistorio puso las condiciones siguientes para el reconocimiento: comprobación de la abdicación de Carlos V, examen de la vida y conducta de Fernando I, promesa del soberano de desterrar el luteranismo de su casa y de sus países hereditarios, y exclusión de los herejes de ulteriores elecciones y de actos semejantes*" ²⁰

¹⁹ HOSLINGER, R. "El informe de Antonio Agustín sobre la elección del emperador Fernando I" *Boletín Arqueológico de Tarragona* 41 (1953-54), pp. 41-47. Hoslinger publica l'informe que es guarda a l'Arxiu Vaticà (Barb. Lat. 2545 pp. 19-23) i fa un breu resum preliminar.

²⁰ PASTOR. o. c. XIV, p. 305.

R(everendo) Padre car(issi)mo [Panvinio]. Lessi la vostra del sabbato
pross(im)o et mi piacque intender la intention vostra sopra la andata in
Germania. Et certo essendo io in quelle parti mi saria molto piaciuto vedervi, et
vi poteva far assai boni servitii con s(ua) M(aes)ta. Hora non penso ritornar ne il
5 S(ignor) Martino è in procinto di partirsi, ma credo si partira per tutto il sequente
mese, et non so se fara la via di Venetia, ma in voce, et in scrittis io vi lasciaro
molto congiunto con lui. Mi da noia la malatia di s(ua) Maesta la quale è terzana
longa. La sua natura ne di questo S(ign)or imbasciator non è di spender molto in
queste cose. Il condur Aenea Vico vi lodaria assai, et allora mandaresti al Strada
10 al bosco, et vi riuscira questo con mezo del Lazio il qual si diletta di far tirar in
rame. Tutti insieme farette un bel libro al imp(erat)or ma non sono sufficienti le
sue medaglie sole per quello che esso ricerca. Pure per dar una vista alle librerie
di Germania lodarei la andata, se incidentemente vi fatte la spesa da esso¹.
Credo havervi detto come in Vormatia ho trovato un libro di quatro collettioni di
15 decretali avanti Greg(ori)o IX. Hora mi vien detto che in Verona si truova un
altro nelle mani di una persona privata che si dice Alberto Gaiono cittadino et
notaro del vescovato di Verona. Bisogna che usate ogni industria per cavarselo
delle mani. Se lo vuol vender non si lascie per denari; se non vuole almanco si
20 possa copiare, overo lasciarlo vedere, et conferire con un altra copia che penso
haver fra puoco tempo. Questa cosa padre mi importa molto: fattela con ogni
vostra solita diligenza se mi volete quel bene che so mi volete².
Tutti i libri che ditte volete stampare mi sara molto caro vederli, et credo che sia
vero quello che dicete di essi³.
La cosa delli comitii et renuntie delli imp(erato)ri ci importa et potendo mandarmi
25 una copia mi saria molto cara. Sopra tutto vorrei questo: le parolle che dicano li
historici delle renuntie di Ludovico Pio, et Lotario I et di Henrico 3 o 4^o. Et di
Venceslao se fu renuntiatione perche dubito fossi depositione come quella di
Ludovico Bavaro, et di Federico II.
Il nostro Gioan Andrea scrive che il Re Alfonso di Castiglia et il Langravio di
30 Turingia credo si dicesi Henrico renuntiasero a prieghi di certa donna madre del

18 vuol: vol *Flor.* 19 un altra: una altra *Flor.*

successor. Desidero saper quanto si dica di vero di authori antiqui. La bolla di Greg(ori)o V vuol ad ogni modo che sia vera il Protonot(ari)o Gulielmo Sirleto, et dice che in essa era la condicione che non si chiamasse imp(erato)re prima che fusse coronato, et che fussi Germano l'eletto. In questo segue un certo Henrico Mucio moderno che scrive de origine Germaniae. Cita in confirmatione della bolla Ptolemaeo Lucense, Martino il quale però non dice che Greg(ori)o la facessi, Sancto Tomaso, Aug(usti)no di Ancona, Antonio Blondo, Georgio Merula, Platina, Volaterrano, Alberto Crantz, Cuspiniano. Io agiungo Ostiense il quale però non dice di Greg(ori)o ma delli sette. Lupoldo de iurib(us) imperii, discipulo di Gioan And(res). E esso Jo(an) And(res) et Baldo con tutta la schiera di canoniste.

Habbiamo scoperto le l(ette)re di Fed(ederico) II et Pietro de Vineis con la risposta et apologia di Inno(centio) 4. Certe l(ette)re delli elettori ad Nicolao 3 et di Clem(ente) 4 alli elettori, per li quali la cosa di Greg(ori)o X non mi piace. Pur quando vedero le cose vostre, sarò forse per voi, maxime in tanto silentio veterum, et discordando la data di quella bulla, et non essendo allora Re di Bohemia, ma Duca, ne forse il Marchese di Brandeburgo, et essendo la p(rim)a elettione sequente o per successione o per volonta et elettione di tutti i principi in Henrico II⁴.

Nella cosa di Festo si lavora a furia. Se mi serviva il scrittore in absentia mia, seria fornito di scriver, ma tutta via mi basta l'animo di mandarlo presto fuori. Io dubito che se vi lo mando, anchora che per l(ette)re mi dicete qualche luogo, non mi chiariro così bene, come hora havendo qui tutti li exemplari et essendo sopra la correzione. Et così credo che è meglio che mi mandate le vostre correzioni che non che io vi mandi il libro et postea consulatis, pure ci pensaro. Al Sigonio ho in quel buen credito che scrivete, et per tanto l'amo, et per esser v(ost)ro amico. Non credo li saria riuscita la fatica senza quel exemplare antiquo che fu del Viseo, che ho io per le mani. Vederete separate le parolle di Festo, et di Paolo abbreviatore per tutto i(d est) dove si puo. Del cognome di Festo che dubitate in una v(ost)ra scritta al padre non accade dubitar trovando si nel antiquo SEX.POMPEIVS.FESTVS. et nelli atti delli apostoli havete un Festo liberto di Claudio⁵.

Della tribu Menenia desidero che mi scriviate tutta la inscriptione et avertite non sia di quelle di Pyrrho, che qualche volta scrive sua interpretatione per vincer qualche contentione como fu quella delli fasti di Verrio Flacco. Non dubito che

7 Tomaso: Tomasso *Flor.* 14 li quali: le quali *Flor.* 20 serviva: servira *Flor.*

molte tribu havessero doi nomi, come saria dir Menenia Ocriculana, Claudia Sabbatina, Fabia Ufentina, et cosi di mano in mano potete combinarle pigliando un nome di familia, et uno di luoghi ⁶.

5 Quanto al ius Latii, et italicum et l'altre cose ricordomi haver scritto una poliza longa a Padre Ott(avi)o. È cosa assai dependente delle colonie et municipii, et è bella cosa a cercar la verita in cose allora tanto facile, et hora cosi oscure. La medesima questione mi domanda M(esser) Paolo Manutio. Se trovarò detta poliza vela mandarò con questa; se non, mi darette tempo a pensarci sopra. A
10 M(esser) Paolo scrivo che voi li darette la risposta. Ho trovata la poliza ma mi pare defettiva in molte cose, pure vi voglio far travagliar un puoco. Vedete di dichiararmi bene un luogho di Asconio Pediano sopra la oratione in Pisonem dove parla de la colonia di Piasenza, et del vostro Pompeio Strabone che diede ius Latii a Verona et altre colonie transpadane ⁷. Se in questo vi fatte honore:
15 leggete Alciato libro II cap. XXI. Dispunctionum, et sapetemi dire si dice il vero nella interpretatione de iure Latii, et di tante altre cose che dice. Et quando saro chiarito di queste due cose vi diro il parer mio. Se pure sapro altro che dire.

State sano. Di Roma alli XXV di Giugno 1558.

Vostro A.A. Allif(anus).

8 darette: darette *Flor.*

COMENTARI

1. Panvinio anava madurant la idea d'anar a la cort imperial. En aquest cas albirava la possibilitat d'anar acompanyat per Enea Vico, el numismàtic, que segurament havia conegut a Venècia. El prestigi d'aquest personatge hauria desplaçat Strada i hauria fet possible, segons Agustín, arrabassar-li l'edició del llibre de les monedes imperials.
2. Gràcies a una carta conservada de Panvinio, adreçada al cardenal Farnese¹, sabem que a finals de juny "*fra due o tre giorni io partirò da Venetia per Verona, sove starò qualche giorno per far certe mie facende: poi me ne verrò a Parma, o dove Lei serà*". Aprofitant l'avinentesa Agustín li encarrega que aconseguixi una còpia o, si pot, l'original d'un llibre on hi ha recollides quatre col·leccions de decretals anteriors a Gregori IX². Aquesta anada a Verona, on hi romandrà dos mesos, no la realitzarà fins a finals de setembre³.
3. Feia pocs dies que Panvinio havia començat a imprimir el material de la seva propera obra *Reipublicae romanae commentariorum libri III*, que inclou els següents llibres: *Urbis Romae descriptio, Sexti Rufi de regionibus urbis Romae, P. Victoris de regionibus urbis Romae, Rutilii Claudii Numantini [sic] itineraria duo, de sacerdotibus, de tribubus, de magistratibus, de comitiis, de provinciis populi Romani, de coloniis et municipibus, de legionibus populi Romani*.
4. Després de la resposta que Agustín devia rebre a les qüestions plantejades en la seva carta anterior, demana al seu amic que li trameti una còpia d'allò que aquest li devia explicar de forma resumida.
Al llibre de Panvinio al capítol XII hi ha una exposició *Quibus Imperatoribus imperium abrogatum fuerit et de scissuris vel schismatibus, quae in eo fuerunt* on

¹ Carta del 24-6-58 editada per RONCHONI. art. c. p. 217.

² Sobre l'interès d'Agustín per les decretals anteriors a Gregori IV, v. carta de l'11-4-58 (p. 219).

³ V. punt 2 del comentari a la carta de 26-12-58 (p. 286). És curiós que el mateix dia 25 de juny, un dia després de la carta a Farnese, Pantagatho ja donés per fet que Panvinio no aniria a Verona de forma immediata: "*Se vi conven stare costì per tutto Agosto, non andrete altramente a scuotere la libreria di Verona quest'està, come accennaste*" (Ambr. D-501 f. 47).

⁴ V. p. 235.

tracta dels casos particulars que li planteja Agustín en aquesta carta⁵, sense fer esment, però, de Juan Andrés ni que una dona fos la causa que dos emperadors renunciessin al seu tron.

Igualment Agustín li demana que li remeti les fonts antigues que corroboren els arguments, a partir dels quals ell creu que la institució dels set electors és de l'època de Gregori X. Panvinio al capítol VI del seu llibre es sorprèn de "*recentiorum quorundam rerum Germanicarum scriptorum parum accuratam in rebus propriis conquirendis diligentiam et praesertim omnium eorum qui historias Germanicas intra ducentissimum annum conscripsere*". Després d'adduir molts autors -fonts que devia enviar a Agustín- arriba a la conclusió categòrica que "*nam ante Friderici II...obitum, qui anno Christi MCCL excessit, nullus eorum scriptorum ...de hac electione vel electoribus voce, sive officio umquam mentionem facit...*"

Malgrat aquest interès per a escatir l'origen dels 7 electors, Agustín no va incloure cap referència a aquest tema en el seu informe al Papa en el qual només hi feu constar "*quod vero ad electores attinet, cum non constet de corpore delicti, nihil est, quod dicere possum*"⁶.

5. Agustín es dedica exclusivament a redactar la seva edició de Fest. La possible competència de Sigonio el fa treballar a *fúria* i el priva d'enviar cap mena de material a Panvinio per tal que el revisi. Creu que és millor que aquest li trameti les seves correccions i ell, a la vista dels exemplars que té, incorporarà allò que li sembli necessari. Pels mots "*non credo li saria riuscita la fatica*" sembla, però, que Sigonio ja havia deixat de banda la idea d'editar aquest autor davant la impossibilitat de disposar del còdex Farnesianus *che fu del Viseo*, és a dir de Michele Silvio, bisbe de Viseu, que l'havia aconseguit a la mort del seu propietari anterior, Manilius Rhalles Kabakes⁷

Panvinio havia expressat alguns dubtes a Pantagatho sobre el nom de Sext Pompeu

⁵ "*Imperatores vero vel reges Romanorum VI Imperio mulctati sunt. In quibus quatuor a Romano Pontifice: ex his vero duo a papa tantum: ut Fridericus II et Ludovicus III Bavarus: et totidem a papa et omnibus electoribus simul, ut Henricus IV et Otho III... nunc operae precium me facturum existimo, si rationem quoque demonstravero, qua Electores soli, Imperium alicui abrogarint, Vuenceslaique abrogationem, quae memoratu admodum digna est subjiciam.*"

⁶ HOSLINGER, R. "El informe..." p. 47.

⁷ Poliziano escrivia el 1489 a propòsit de la seva còpia de Fest: "*Ostendit mihi Romae abhinc quadriennium Manilius Rallus Graecus homo...fragmentum quoddam Sex. Pompei Festi (nam ita erat in titulo) sanequam vetustum, sed plerumque mutilatum, praerosumque a muribus...*"

Pantagatho corrobora aquestes paraules en una carta a Panvinio del 21 de maig del 58: "*Ditegli (a Sigonio) che Mons(ignor) d'Allife ne ha uno molt'antico, di cui tutte le mezze charte sono guaste e che e libri in mano di quel Signore non perdon tempo*" (Ambr. D-501 f. 40).

Fest, qüestió que aquest li aclarí en una carta del 14 de maig: "*De Sex. Pompeio Festo io ho sempre tenuto che ciascuno posterior lhabbia citato come meglio gli è paruto hora Festo solo, hora Festo Pompeio, hora Sex. Pompeio, ma non mai Sex. Festo, e rare vece Pompeio Festo, che di preporre il cognome al nome, è frequente appresso di molti, e forsi di M. Tullio anchora*"⁸ .

Agustín defensa el nom de SEX. POMPEIVS. FESTVS. recolzant-se en el seu manuscrit.

6. Es refereix a la inscripció CIL V, 2071.

C. FIRMIO. C. F.
MENEN. RVFINO
EQ. PVB. LAVREN.
LAV. DEC. FLAMIN
PATRONO. COLLE
GIORVM. FAB. CENT
DENDR. FELTRIAE
ITEMQVE. BERVENS
COLLEG. FABR. ALTI
NATIVM. PATRONO

Per una carta de Pantagatho del 16 d'abril del 58⁹ sabem que Panvinio havia reprès l'argument de les tribus romanes, que ja havia tractat amb els seus amics l'any anterior⁰, a les envistes de la seva edició *Reipublicae romanae commentariorum libri III*.

Precisament aquesta inscripció constituirà un dels punts principals en la correspondència a tres bandes que mantenien Panvinio, Pantagatho i Agustín, ben bé fins a mitjan juliol. Els mateixos dubtes sobre la seva autenticitat els hi havia expressat Pantagatho en una carta anterior a aquesta¹¹ .

⁸ Ambr. D-501 f. 34v. En aquesta mateixa carta ens assabentem que Pantagatho també havia tingut interès per establir el text de Fest: "*hebbi una volta gran voglia di cribellarlo, ma mi spaventò quel Pontefice epitomista (Pau Diaca) co suoi mescugli, e così non feci nulla*" .

⁹ "*Li avvertimenti de le Tribu mi saran cari, quando vorrete: de la Mentina non vi movete, per che è così in Josepo Greco e se non m'inganno in qualche sasso...*" (Ambr. D-501 f. 31v).

¹⁰ V. carta d'Agustín del 3-7-57 i ss.

¹¹ 18-6-58: "*Vengo al sasso di Feltro di MENEN se il sasso è veramente antico, è da credere piu a lui, che a Josepo, perche M. Tullio col suo MEN è commune a Mentina, e Menenia; ma si vede che l'alchimia de le medaglie di far parere le nuove antiche pel guadagno, è scontrata anchor ne marmi, e statue o parti loro*" (Ambr. D-501 f. 46).

El monjo s'oposarà contundentment a l'opinió d'Agustín que les tribus podien tenir dos noms, a no ser a partir de la trenta-cinquena ¹².

7. Ja hem dit repetidament que Panvinio estava redactant el seu volum sobre la república romana, en el qual hi figura un capítol sobre el dret de ciutadania. Agustín el va ajudar sobretot en la redacció d'algunes parts, entre les quals s'hi compta aquesta ¹³. En aquesta carta comença un canvi de parers sobre el "ius Latii", que continua a les properes missives, a través de les quals podrem veure en quina mesura l'opinió d'Agustín influïa en Panvinio.

El fragment d'Asconi a què es refereix és *Pis.* p. 3C, que Agustín tornarà a reprendre a la carta del 9 de juliol.

¹² 2-7-58: "Dite che molte de le XXXV havevan duo nomi, et alcune trei. Io lo negherei insin che fu aggiunta la Quirina trigesima quinta" (Ambr. D-501 fol. 49).

¹³ Al final del llibre Panvinio deixà constància d'aquest ajut amb els mots següents: "Ex recentioribus vero ANTONII AVGVSTINI, EPISCOPI ALLIFANI, in primis opera et consilio cum in toto opere, tum praecipue in secundo et tertio libro, ubi de tribubus, coloniis, municipiis, et eorumdem iure disputavi, multum adiutus sum, nihil enim paene de his rebus scripsi, quod non cum eo contulerim...".

R(everendo) Padre car(issi)mo [Panvinio]. Non cercate ordine nel responder alle vostre. Vienemi hora prima voglia di parlar delle famiglie patricie del tempo di Romulo. Et voi mi nominate pur assai: ma non so come sete sicuro, ecceto che di Tatia, et di Silvia, se volemo che Romulo fussi di essa, non obstante defectu natalium. Voi nominate Romilia forse da Romulo. Della Iulia non so se la conceda benche Proculo Iulio si periuro in senato, ma avertite che senatori furono etiam in quel tempo alcuni plebeii. Nominated anchora Berennia che non so chi sia, et Camilia, et Vettia, et Gegania, forse vergini Vestali in Plutarcho, le quali anchora potevano esser plebeie. Fabia et Quinctilia erano secondo Ovidio famiglie di quel tempo, ma non so se patricie, per che Fabio Celer i(d est) equite Ro(mano) ammazo Remo secondo il auctor de viris illustr(ibus). La Tarpeia forse vi concedero per cortesia, et la Potitia et Pinaris per il sacerdotio di Hercole. La Hostilia è verisimile, come la Curtia; et Pompilia, et Marcia, le quali sono di quel tempo, et perche no la Hersilia moglie di Romulo? ecceto se non fu nome forastiero poi che non si vede in altri. La Valeria vi piace, et a me la Pomponia de la quale penso che fosse il Faustulo; et sua moglie Laurentia vorra venir con esso. Non credete a Plutarcho, che li Marcii, et Pomponii, descendano da Numa. Giungeremo le Troiane Nautia, Gegania, Memmia, Sergia, Attia Cluentia. Ma di tutte queste, et di molte altre non siamo certi se sono patricie di tempo di Romulo, perche possono esser antiche, et prima plebeie, overo di equiti et poi diventar Patricie sotto altri Re overo sotto Bruto. La Aemilia fanno anchora Troiana, altri Greca di origine. La Horatia, Furia, et Veturia son forse non men antiche, ma non so se dal tempo di Romulo, almanco di altri Re. Dionysio nomina un Valerio et un Turannio, et un Curtio li piu signalati Sabini che vennero con Tatio a Roma. A parlar per congetture è verisimile che siano queste gia dette, che allora furono signalate, et poi si nominan patricie. Seria bello distinguer quelle che sono maiorum gentium delle altre, et li conscripti, delli padri. La Papiria dice Cicerone che fu minorum gentium, pure in tempo di Re hebbe non son che sacerdotii. La Tarquinia possiamo creder fussi minorum. se volemo star con quelli che chiamano maiorum li cento soli, overo quelli di

3 sete: siete *Flor.* 4 fussi: fusse *Flor.* 6 in senato. *in margine* (La Iulia eti(am) venne di Alba):*om.* *Flor.* 27 li conscripti: di conscripti *Flor.*

Romulo. La Claudia al sicuro è Minorum. Quelle di Alba giungetele voi, che non mi ricordo hora. Tullia, o Iulia, Servilia, Quinctia, o Quinctilia, Gegania, Curiatia, Cloelia, Metilia. Dio voglia che non siano di quelle dette di sopra¹.

5 Vengo alle tribu. Ricercate la etymologia di Galeria, Pollia, et Voltinia. Di Galeria a Galero, vel Galesia a Galeso flu(vio). Questo ultimo mi piace piu et in Verg(ilio) si fa mentione, et il nostro Ant(oni)o Massa di Galese vol che la sua patria sia nelli Falisci. Galerio Maximiano non so se fosse di famiglia Romana Galeria. Ne trovo altro di quella. Pollia trovo et famiglia et tribu: a pullo pullius et Pollius, come a publico Poblucius - sive a paulo Pollus, ut ab aula olla. Hinc
10 Pollionis cognomen. Voltinia, a familia, quae a vultu Vultinus, hinc Voltinius. Raro veteres vv. scribebant: sic vos in vostris voltis, etc. A vultu etiam Volteius². Delli doppii nomi delle tribu siamo di acordo. Pur ho trovato una inscrizione con doppio nome di tribu, ma tutte due di familie Q.MINICIO.Q.F.FAB.POB.MACRO è in Brescia; et in Suetonio C.IVLIO C.F. FAB.SCAPT.CAESARI AVGVSTO. Pure Suetonio dimostra esser due tribu.
15 Chi sa anchora se quel Minicio havea due tribu una per se unaltra per adottione, overo per qualche vittoria nelle accusationi, che mi par ricordarmi che si guadagnavano, et in qualche tempo si comparavano per haver parte magior nelle distributioni³.

20 La Iulia, et Flavia, et Vl pia, et la Aelia anchora, sono per adulatione nomi agionti alle vechie tribu, et Dione lo dice chiaro. De la Aelia mi soviene quello che dice Festo de la famiglia esser forse meglio detto della tribu. Et cosi la caccieremo de la compagnia de la Iulia et Flavia; pure pensateci un poco. Il DVM mi da fastidio; diria Dumia. Il CES interpreto CESTIA. Il VOT si trova in doi marmi bellissimi;
25 si è error, diceva VET. overo VOLT. Se non è errore, che cosa votiva dira? Il Taur. anchora non so che sia, ne di queste tre ho essemplio: CES. et TAVR. et Aelia; dubito che non siano nomi de citta, come Taurominio et Aelia Sacra, i(d est) Hi(erosa)(e)m. La etymologia di Mentina non la so, et mi piacerea Menenia se vedessi il sasso. Et come voi aggiungete li sassi communi di MEN alla
30 Menenia: cosi la Cluvia et la Cluentia hanno sassi di CLV. communi con la Clustumina. La Menenia non so che etymologia habbia. Della Ocriculana si potria dire che fossi detta ab ocriculis idest montibus, quasi collina a collibus,

2 Quinctilia: Quintilia *Flor.* 3 Cloelia: Cloclia *Flor.* 22 tribu. *in margine* è falso perche de gente Aelia sta bene in Festo; perche: che *Flor.* 23 Flavia. *in margine* in luogo di Aelia ponete la Publilia o Poblilia. 30 Cluvia: Clunia *Flor.*

la legge Porcia, et Sempronia le quali leggi erano solamente date a favor di cittadini veri. Et che di questo non si valessero li Latini ho un bellissimo testimonio di Sallustio nel Jugurt(hin)o dove dice di T. Turpilio Silano il quale era praefecto et havea sotto di se centurioni et Tribuni: condemnatus, verberatusq(ue) capite poenas solvit, nam is civis ex Latio erat. Ma advertite che fu questo avanti il primo Consulato di C. Mario, et avanti la legge Julia, qua civitas Latinis data est. Ho poi la auctorita di Plutarcho nella vita di Gracchi, che dimostra fin al tempo di C. Graccho et di M. Livio Druso potersi verberar li Latini. Ma vedete di gratia tutto quel luogo di Plutarcho perche vi servira assai per cognoscer le differenze inter ius Quiritium, et ius Latii, et un altro luogo di Appiano dove parla delle cose di Graccho. Ma perche quel luogo di Sallustio è piu moderno, si vede che la legge di Druso dove dava alli Latini questo privilegio, ando in fumo. Non diremo il medesimo di tutti li municipi, perche nella Verrina VII di Cicerone vedete quanto rumor fa per esser verberato P. Gavio municpe Consano nel tempo de la Praetura di Verre. Caedebatur virgis in medio foro Messanae civis Ro(manus). O lex Porcia, legesq(ue) Semproniae etc. Giungete a questo un altro luogo di Cicerone et daltri quando Domitio fece batter un Comese, o Comasco (come vi piace dire) essendo Transpadano al quale diede Strabone ius Latinae coloniae, et Caesare ius civitatis.

Il terzo privilegio è li suffragii li quali sono in tre cose nelle leggi, nelli magistrati et nelli giudicii. Tutto Livio è pieno di essempli de civitate data sine suffragio, et poi suffragium datum est. Dubito io se in tutte le tre cose dette haveano i suffragii; ma credo che nelli comitii per dar magistrati, havevano suffragii tutti li municipii, et forse qualche colonia. Delli Latini ce un luogo chiaro in Livio lib. XXV: Sitella allata est, ut sortirentur, ubi Latini suffragium ferrent; et era nel giudicare. Del suffragio di Latini nel dar magistrati credo che si debbia intender il luogo di Asconio dove parla di Strabone, benche il luogo è scorreto. Benche era differenza tra li suffragii di veri cittadini, et di questi secondo che si vede nel detto luogo di Plutarcho; et questa voleva torre C. Graccho. La differenza era forse esser chiamati l'ultimi: secondo che si puo comprender delle parolle di Livio sopradette.

Altro privilegio è de connubiis, perche la regula è che Nuptiae sunt inter cives Romanos tantum, inter quos solos connubii ius est; filii ex eo matrimonio nati soli iusti sunt, et in potestate parentum, et hi succedunt parentibus. A certa parte

1 le quali: de quali *Flor.*

di Latini fu tolto questo secondo Livio lib. 8 quando furono vinti li Latini nel 415 ab V.C., del qual luogo forse potete veder quid sit ius Latii Veteris. Ceteris connubia, commercia, et consilia inter se adempta. Un cittadino Romano pigliava per moglie una municipale come si vede nella Philipp(ica) 3 della madre di Augusto, della moglie di Filippo et di Marcello. Hernicorum tribus populis (dice Livio lib. IX an. 447) Alatrinati, Verulano, Ferentinati, quia maluerunt, quam civitatem suae leges redditae, connubiumq(ue) inter ipsos, quod aliquandiu soli Hernicorum habuerunt, permissum. Anagninis, quiq(ue) arma Romanis intulerant, civitas sine suffragii latatione data, concilia, connubiaq(ue) adempta; et magistratibus praeterquam sacrorum curatione interdictum. Connubium inter ipsos dimostra, che non erano communi con li Romani. Connubia adempta dimostra che non havessero privilegi di connubio secondo le leggi Romani etiam quelli che si facessero tra doi Anagnini. A. Gellio li. 4 c. 4 vole che dopo la legge Julia li Latini havessero ius connubii; almanco allora mutarono il modo delli sponsalicii. Il quinto privilegio faremo de commerciis, erano certi contracti anchora solamente fra Romani, nexa, stipulationes, mancipationes, adoptiones, in iure cessiones, sacramenti contentiones e altri con li quali si acquistava pleno iure il dominio vel saltim fiebat iure Quiritium dominus. Quando non si faceva cosi, si diceva habere in bonis, per<che> questo ius commercii non era con tutti, come si vede nelle parolle de Livio. Delle heredita faro lultimo cap(itulo), perche son certo che soli li Romani potevano esser heredi di Romani, et li testamenti si facevano Romanis civib(us) praesentib(us). Inter se tamen alii poterant institui et instituere heredes. Legati però et altre cose ex test(amen)to potevano haver li Latini, et benche non mi ricordo di certo testimonio, mi basta che nella oratione pro A. Cecinna si dice: Sylla ipse ita tulit de civitate, ut non sustulerit horum nexa atq(ue) hereditates. Iubet enim eodem iure esse, quo fuerint Ariminenses, quos quis ignorat XII coloniarum fuisse: et a populo Ro(mano) hereditates capere potuisse? Non è dubio che delle colonie erano due sorte civium Ro(manorum) et Latinorum. Le XII Colonie inobedienti chiama Latine Livio lib. XXIX, ma mi da fastidio in Cicerone quel detto a P. R. hereditates capere potuisse et credo sia guasto. Secondo la legge Junia Norbana credo che fossi sotto Augusto, una sorte di liberti si dicevano liberti Latini; questi havevano molti modi di diventar cittadini, hoc est, ius Quiritium assequi, et questi Latini mentre vivevano erano poco

5 Marcellò. *in margine* Al contrario Marcia moglie di Catone, Julia di Mario. 20 parolle: parole *Flor.* 32 fossi: fosse *Flor.*

manco che cittadini, ma nel morir suo non facevano testamento, et il patron loro, era sig(n)or della heredita. Questo vi posso dir hora de Latini, resta poi de Italicis per un'altra volta che hora son stracco, et de fundis populis⁵.

5 Ho trovato quelle ep(isto)le di Liberio et fo copiar quel che resta⁶. Ho ricevuto due altre vostre mandate in Vienna. Nel Festo si lavora nel P. Vorrei ad ogni modo le vostre emend(atio)ni et del Sigonio. Il Car(din)al Santangelo è combatuto dal vescovo di Massa et dal Fiordibello per quel antiquo esemplar, il quale ho io. Credesi che essi il vogliano per il Sigonio. Non penso restituirlo fin che non sia finito⁷. I vostri libri desidero vedere⁸. Non altro. Son tutto vostro in
10 Roma a doi di Luglio 1558.

A M(esser) Paolo potete co(mmuni)car le cose de iure Latii et darli le mie recommend(atio)ne et al S(ignor) Sigonio.

Vostro in tutto et per tutto.

A.A. Allif(anus).

COMENTARI

1. Panvinio va recollir el suggeriment d'Agustín pel que fa a dividir les famílies romanes en "*maiorum gentium*" i "*minorum gentium*", i així dedicà dos passatges diferents a cadascuna d'elles. Entre les primeres hi col·locà les següents: Iulia, Hostilia, Gegania, Fabia, Potitia, Quinctilia, Tarpeia, Pinaria i Romilia; entre les segones, Valeria, Turannia, Curtia, Vettia, Marcia, Aurelia, Camillia, Berennia "*et pleraque aliae quae ex Sabinis Romam cum T. Tatio commigraverant*"¹.
2. Panvinio ha enviat l'esborrany del capítol *De tribubus* del seu llibre a Agustín, per tal que aquest i Pantagatho li facin les esmenes que creguin convenients. Ambdós li escriuen sengles cartes el dia 2 de juliol amb les seves opinions, que en alguns aspectes divergeixen². Agustín, en primer lloc, li proposa buscar l'etimologia de les tribus Galeria, Pollia i Voltinia. L'únic que Panvinio recollirà d'aquesta proposta és l'origen de Galeria, tot rebutjant com a principi general el que li escriu Pantagatho "*e credo volentieri che tutte quelle (tribu), le quali paion haver il nome di famiglie, non sian di famiglie, ma nomi di luochi*"³. Així doncs, Panvinio escriurà a la seva obra: "*Quum animadverterim unam et viginti tribus a Ser. Tullio additas, omnes aut locis, aut a nobilissimis familiis nominatas fuisse, in hanc deveni sententiam, ut Galeria, Pollia et Voltinia...a locis quoque appellationem obtinuissent... Tribus igitur Galeria et duae sequentes a locis nomina sortitae sunt, nobis modo incognita. Nisi eam a Galeso flumine dictam velimus Galesam, post Galeriam, cuius fluminis meminit Virgilius (georg. 4, 126), qui in Tuscia erat*".
3. Pantagatho s'oposava rotundament que les tribus poguessin tenir dos noms⁴, en contra del que pensaven Agustín i Panvinio. En aquest sentit el bisbe addueix com a prova de la seva opinió dues inscripcions que Panvinio inclourà a la seva obra. La primera és CIL V, 4443.

CIL

Agustín

Panvinio p. 525

¹ *Reipublicae Romanae...* pp. 297 i 316.

² Carta de Pantagatho a Panvinio del 2-7-58: "*Mons(ignor) mi mandò hier sera il discorso vostro de le Tribu, molto amplo, et acuto, al quale dove non mi aggradisce risponderò in breve, a ciò che Mons(ignor) lo possa rihaver a tempo per potervi rispondere*". (Ambr. D-501 f. 48)

³ *Ibid.* f. 49v.

⁴ V. p. 255. Aquesta opinió la continuarà mantenint a la carta del 16 de juliol on escriu: "*lo non sono tenuto a credere che le XXXV Tribu niuna di loro havesse piu di un nome inanzi la monarchia*". (Ambr. D-501 f. 52v).

(Brixiae)

(è in Brescia)

(legi in antiquo lapide Brixiae).

Q. MINICIO

Q. F. POB

MACRO

III. VIR. VERON

Q. VERON. ET. BRIX

MINIC. FORTVNAT

MATER. FILIO. PISSIM

L. D. D. D

Q. F. FAB. POB

[*desunt omnes vv.*

ab quarto]

Q. MINICIO. Q. F.

FAB. POB

[*desunt omnes vv.*

ab quarto]

Agustín omet les últimes línies i dona les tres primeres sense mantenir l'ordre original, la qual cosa és un clar indicador que no la va veure, sinó que la va trobar en algun recull⁵. La versió que dona Panvinio als *Reipublicae romanae commentariorum libri IIII* prové directament de la del seu amic, amb l'única diferència que la segmenta en línies amb el risc d'equivocar-se, tal com succeeix. No creiem tampoc que s'hagin de creure els mots d'ubicació de Panvinio "*legi in antiquo lapide Brixiae*", que només obeirien a l'intent de conferir més versemblança a una de les úniques proves amb què contava per justificar els dobles noms de tribus.

La segona inscripció adduïda per Agustín és una de les falses que el CIL atribueix a Panvinio (VI, 3094*).

CIL i Panvinio p. 526 Agustín

(in Suetonio)

c. iulio c. f

[*ordo in vv. non retentus*]

fab. scapt

caesari augusto

Aquesta també està recollida per Ligorio al Taur. 17 s. v. Scaptia amb la ubicació "*In Brixiae colonia*". És clar que la tradició d'aquesta inscripció falsa no arrenca de Panvinio sinó precisament d'aquesta carta d'Agustín.

Dels seus mots no s'infereix necessàriament que el text pertanyi a un epígraf, sinó que sembla inspirat en el fragment de Suetoni *Aug.* 40 on llegim: "Comitiorum quoque

⁵ Segons el CIL la lectura Q. F. FAB. POB. només la donen el Mediceus 2, Panvinio, Ligorio Neap. 36 i Muratori. No seria estrany, doncs, que li hagués pervingut via Ligorio. El Neap. 36 pertany al volum 7 de la primera *recensio* de Ligorio, elaborada durant l'estada a Roma (VAGENHEIM art. c. pp. 266 i ss.).

pristinum ius reduxit ac, multiplici poena coercito ambitu, Fabianis et Scaptiensibus tribulibus suis die comitorum, ne quid a quoquam candidato desiderarent, singula milia nummum a se dividebat”.

És Panvinio qui li dóna forma d'inscripció, separant el text en línees, si bé l'encapçala amb els mots *”item Augusti”*, és a dir, sense fer esment de la ubicació.

El fet que Ligorio la ubiqüi *”in Brixiae colonia”* cal atribuir-lo segurament a una mala lectura d'aquesta carta, per la qual el napolità o el mateix Panvinio haurien referit *”è in Brescia”* a ambdues inscripcions.

4. Del llistat de tribus de Panvinio, Agustín accepta com a segures les cinc primeres (Suburana, Esquilina, Collina, Pallatina i Romilia) i les catorze últimes (Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniensis, Pomptina, Popilla/Popillia/Poblilia, Maecia, Scaptia, Oufentina, Falerina, Aniensis, Terentina, Velina i Quirina). Sobre les altres setze li aconsella que escolleixi les que vulgui, però que no s'obligui a donar doble nom a totes pel sol fet d'aconseguir encabir tots els noms amb què compta.

Panvinio optà pels denominatius únics i decidí incloure les següents: Clustumina, Lemonia, Pupinia, Veientina -fent cas a Pantagatho, en detriment de Camilia-, Galeria, Pollia, Voltinia, Claudia, Aimilia, Cornelia, Fabia, Horatia -malgrat l'opinió de Pantagatho que proposava Ocriculana-, Menenia, Papiria, Sergia i Veturiá⁶.

Tres dels suposats noms de tribu sobrants els consigna immediatament darrere de les trenta-cinc esmentades: *”Tribus extra numerum: Ocriculana, Sappinia, Pinaria”*.

Malgrat la contundència amb què Pantagatho defensà sempre la inclusió del denominatiu Ocriculana com a una de les vint-i-una primeres tribus⁷, finalment Panvinio, amb bon criteri, la substituï per la Horatia.

Panvinio també inclogué un capítol *”Reliquae tribus incertae”* en què en recull una altra sèrie: *”Reliquarum novem vel decem tribuum nomina, si modo vel tribus fuerint, vel error fabrilis non sit...diu multumque me torserunt. Ut Camilla Cluentia, Cluvia, Dumia, Minucia, Papi, Vot... Cestia et Taur...Cluentiam quoque et Cluviam ex Clustumina errore fabrili ortas existimassem, nisi eas integras sic CLVENTIA et CLVVIA exaratas fuisse inspexissem. Cuius rei occasione CAM. Camillam, DVM. Dumiam, MIN. Minuciam, CES. Cestiam, quae concisae in lapidibus scalptae erant, interpretatus sum. VOT. enim et TAVR. si tribuum nomina fuere, interpretari me nescire fateor”*.

També en aquest cas segueix majoritàriament l'opinió que Agustín expressa en aquesta carta sobre les abreujaures DVM, CES, VOT, i TAVR. El bisbe, tot i no tenir

⁶ V. punt 2 del comentari de la carta del 3-7-57 (p. 159).

⁷ Cartes del 28-8-57, 25-6-58 i 2-7-58 (Ambr. D-501 ff. 10, 47 i 50)

exemples de CES i de TAVR, proposa identificar els denominatius Dum(ia), Ces(tia), Vet(uria) o Volt(inia) i, potser, un topònim "*come Taurimino*".

Contràriament Pantagatho no les havia vistes mai i no creia possible que aquestes abreviatures fossin noms de tribus, perquè "*di sassi veri antichi si truovan mendosi, come lo CAM. CES. DVM. VOT. TAVR e co le tribu intiere come AELIA. CLVENTIA. CLVVIA. PAPIA*"⁸. Segons ell obeien a errors dels lapicides i, de fet, corresponien a Aem(ilia), Aes(quilia), Rom(ilia), Vet(uria) o Volt(inia) i Trom(entina). Finalment trobem un altre indret de l'obra panviniana on llegim "*De VIII alias X Tribubus bello sociali additis: Camillia alias Camilla, Cestia, Cluentia, Cluvia, Dumia, Minucia, Papia, Taur..., Vot..., Aelia, Iulia, Flavia, Ulpia*".

5. És en aquest fragment sobre el *Ius Latii* on realment podem veure la influència que exercia l'opinió d'Agustín sobre Panvinio, fins a tal punt que una gran part de les frases que trobem a l'obra d'aquest no són més que còpies literals o parafrasis de textos del seu amic. Fins a aquest moment hem assenyalat la coincidències en fragments curts, però ara ens sembla important de reproduir el text panvinianà referit a aquesta qüestió, per tal com és emblemàtic de l'esmentada tendència i ens mostra Agustín a l'ombra de les obres dels seus companys. És opinió repetida que el bisbe no donà a conèixer gran part de la seva obra -sobre tot la filològica, epigràfica i numismàtica- la qual s'ha conservat inèdita en apunts i miscel·lànies vàries. No seria exagerat de dir, tanmateix, que les investigacions d'Agustín són en els llibres que els seus amics, intel·lectualment més despresos, publicaren amb el seu consell.

Heus ací una mostra del que acabem d'afirmar, extreta del capítol *De iure civitatis Romanae* del llibre de Panvinio⁹:

"Ex his fuerunt, primi urbis cultores, eorum filii et nepotes, post eos Sabini, qui sub T. Tatio, Tusci et Latini, qui sub Romulo, Albani et reliqui qui sub ceteri regibus, gens Claudia, et plerique alii populi...civitatem Romanam cum suffragii iure adepti sunt.

[...]Inter multa enim horum civium Romanorum privilegia illud supremum erat, ut essent in tribu, et centuria a censoribus relati, in qua et suffragium ferrent et iisdem suffragiis ad magistratus publicasque ceteras administrationes ad dignitates pervenirent..

[...] civibus Romanis post suffragii lationem ius erat per leges Porciam et Semproniam, ut nec virgis caedi nec vinculis coerceri, nec omnino capite plecti, nisi populi ipsius iudicio possent (a continuació introdueix la citació de Sal.lusti *Iug. 69, 4* i la de Ciceró *Verr. 6,162-163*).

[...] Erat postremo ius connubiorum olim civibus Romanis proprium... Lex enim erat ut nuptiae tantum essent inter cives Romanos, inter quos solos connubii ius erat. Filii ex eo matrimonio nati

⁸ Carta del 18-6-58 (Ambr. D-501 f. 46).

⁹ *Reipublicae Romanae...* p. 686 i ss.

soli iusti sunt et in potestate parentum et hi succedunt parentibus.

[...] *Commercium est emendi vendendique invicem ius. Sub hoc privilegio continentur omnia commerciorum genera, ut nexa, stipulationes, mancipationes, sacramenti contentiones, in iure cessiones et alia quibus profecto iure possessio rei acquirebatur, vel quibus iure civium Romanorum dominus fiebat.*

[...] *Sextum autem ius quod omnibus Romanis civibus commune fuit, erat ut soli testamento civis Romani hereditatem capere possent... et testamenta fiebant Romanis civibus praesentibus... Huius iuris partem Romani cives cum Latinis communicabant. Nam quamquam Latini omnino heredes esse non possent, legati tamen institui ex hereditate poterant. Ius etiam alienandi per nexum proprium filium fuisse civium Romanorum ex eo intelligi potest quod omnes inter quos iuris huius sollemnitas transigebatur esse oportebat... Hoc privilegium etiam Latinis cum civibus Romanis commune erat. Utramque rem Cicero pro Caecina refert... Sulla ipse ita tulit de civitate, ut non sustulerit horum nexa atque hereditates. Iubet enim eodem iure esse, quo fuerint Ariminenses, quos quis ignorat XII coloniarum fuisse, atque (non a populo Romano ut in vulgatis codicibus, sed a C. P. ut in antiquis manuscriptis, idest) a civibus Romanis hereditates capere potuisse... Livius lib. XXIX. XII. colonias inobedientes Latinas appellat.*

[...] *Refertur ab Ulpiano in titulo III quoddam libertorum genus, qui Latini Iuniani appellabantur Latii ius lege Iunia Norbana sub Augusto adepti, quos civitatem Romanam et ius Quiritium multis modis adipisci posse scribit.*

6. El dia 5 de juny de l'any anterior Agustín havia promès a Panvinio d'enviar-li una còpia d'una part del llibre que figura amb el número 264 en l'inventari de la seva biblioteca manuscrita llatina: "*Epistulae diversorum Romanorum Pontificum a tempore Liberi et Damasi ad Hormisdam et Vigilium*". Fins al cap d'un any, però, no trobà l'exemplar i, per tant, no li'n pogué trametre la còpia.
7. Agustín insisteix a obtenir les correccions de Panvinio i de Sigonio, per tal de poder incorporar els suggeriments que li semblin oportuns i així aconseguir una edició millor. El bisbe de Massa i Fiordebello encara intenten, però, pressionar Ranuccio Farnese, cardenal Santangelo, propietari del còdex Farnesianus de Fest, perquè l'envii a Sigonio. Agustín, que aleshores treballa en aquest còdex es nega a trametre'ls-el per evitar que Sigonio utilitzi aquesta valuosa font i pugui imprimir una edició simultània.
8. Els comentaris al fastos que havien sortit a finals de juny ¹⁰.

¹⁰ Pantagatho, en una carta tramesa el mateix dia, felicitava Panvinio amb aquests mots: "*me congratulo vosco che siate arrivat in porto co fasti e commentarii loro di cosi longa navigation di sei mesi cosi faccia Dio che la vostra merce sia cara a tutti*". (Ambr. D-501 f. 49)

R(everendo) P(adre) Car(issi)mo [Panvinio]. Il mio hysteron proteron sara farvi un bel capello per tante cose triste come scrivette: et se pensassi che faresti cosi nel avvenire, vi pregaria a non mi scriver mai. Non so qual furia vi faccia dir quel tanto male di quel amico ne manco per qual demerito mio ditte di me due
5 cose ladre et peggio: che io habbia dato al Strada le arme di Car(dina)li et che voglia scoprir a M(esser) Paolo tutti i vostri secreti de iure Latii. Di gratia padre imparate a viver da quelli che sanno; et parlate altrimenti, che non è di professione ne di ch(ristia)no, ne di religioso, ne di huomo da bene dir male del
10 prossimo, ne suspicar male del amico. La cosa del Strada sta come sempre vi ho detto; che non vide, ne hebbe da me quelle arme. Et che me importava, ne importa confessarlo? Di M(esser) Paolo hebbi una l(ette)ra sola dove mi prega che li scriva quello che sento de iure Latii. Al quale io rispondo, che vi domande a voi, quello che vi scrivo. Guardate, in che cosa vi offendo? se con voi parlo
15 confidentemente, come con piu intrinseco? et a lui dimostro essermi voi piu caro, et prima conscio di mei sensi? Non vi scrisse allhora intieramente per pigliar tempo a responder piu accuratamente, come feci il sabbato sequente et credendo esser tra voi ogni amorevoleza vi pregai a dimostrarli la mia l(ette)ra. Non so quali siano i vostri secreti de iure Latii, et forse mi saria caro saperli, ma sette a tempo a non publicarli, et io potro viver senza. Colui nella sua lettera non
20 domanda il parer v(ost)ro ma il mio. Non so per qual superiorita mi possiate comandar a non dir ad altri quello che per cortesia dico a voi; et Dio volesse che ogni litterato facesse cosi di non li rincrescer di palesar i suoi concetti. Quel fugir che non vi sia robato il bel punto e di poveri; est quod dem furi, lupoque diceva il mio precettore Alciato. Tanto che padre se volete che siamo amici,
25 deponete questi pensieri, et parolle et quod tibi non vis, alteri ne feceris. et perdonatemi se vi scrivo con qualche liberta, che il grande amor che vi porto per vostri grandi meriti, mi fa passar la linea, per toglier questo piccolo nevo, che mi e parso troppo brutto nella ult(im)a vostra¹.

Il luogo di Asconio mi è parso sempre guasto, ne credo troverete mai niuno che
30 essendo di colonia Latina havessi magistrato in Roma; io leggerei cosi: idest ut ferendi magistratibus suffragia civitatem Ro(manam) adipiscerentur. La mutatione è poca di petendi ferendi; el magistrat. puo servir a tutti casi; di tusgrat̃ia overo tusgr̃ia a suffragia. Piace cosi al Padre Ott(avi)o anchora. Piu abasso si potria leger Erant enim aliae, quibus ius civitatis dabatur; aliae item,

quae Latinorum essent, et non come alcun legge, quibus ius Italiae dabatur². Il Luogo dell'oratione pro A. Cecina dove dice et a P. R. hereditates capere potuisse, deve dire a civib(us) Ro(manis) perche in libri scritti si trova, come mi dice il Faerno , a C. R. et cosi diremo che li coloni Latini potevano esser heredi, et havevano commercio nel far nexi. Et quasi il medesimo dice Ulpiano tit. XIX. Instit(utionum) Mancipatio locum habet inter cives Ro(manos) et Latinos colonarios, Latinosque Iunianos, eosque peregrinos, quibus commercium datum est. Commercium est emendi, vendendique invicem ius³. Li Latini antiquissimamente furono confederati, poi ad alcuni fu datta la citta; ad altri fu tolto il commercio, il connubio, et li consigli. Hebbero poi la citta con la legge Iulia, colla quale recuperarono come credo il commercio, et connubio, et hebbero il suffragio piu intieramente.

Le curie trovo solamente sette Faucia, Titia, Tifata, Foriensis, Rapta, Veliensis, Velitia. Se voi havette dieci, haurette tre piu di me, ma guardate non siano delle altre curie dove si teneva il senato come Hostilia, o come Gerusia, et Calabria, le quali sono altre, che le XXX⁴. Le famiglie potrete facilmente accomodar de l'altra mia lettera, pure mi potete rimandarle come vi piacera, che non ho tempo a faticar<mi> per voi solamente. Ho visto la inscrizione Feltrense, desidero saper che voglia dir quel Ber. Vens. et fattemi intender quello che referisce il vostro amico del MENEN⁵, che dubito sia la syllaba duplicata. Non vi ho scritto come vidi la inscrizione del Rubicone credo tra Cesena et Savignano, la quale son certissimo che è moderna et finta⁶. Se non stamparò il Festo in Roma, penso certo che ve lo mandarò: et se potete mandarmi quelle correzioni, mi saranno cariss(im)e et essendo degne del Sigonio come spero, sara nominato, et se sono vostre, sarete anchor voi; è finito gia il P. et penso domani il Q. et R. Io son a torno al riveder et alle annotationi, et indici⁷. Vi ricordo delle decretali di Verona⁸.

Io faro l'officio con il S(ignor) Guzman havuto il vostro foglio: ma non vi consiglio lasciar il vecchio patron, per il nuovo, et mi pare piu facile di impetrar li cento et piu di questo Signore che di quel principe. Di tentar la fortuna al sicuro, non mi dispiace⁹. Le minaccie di N(ostra) S(antità) contra li apostate si dubita che si publicarano fra pochi di, anzi intendo che son mandate publicar. Siamo alcuni amici del P(adre) O(ttavio) in confusione, per agiutarlo, et egli non

19 faticar *Flor.* 23 Festo: Festi *Op.*

vole; dico perche non perda la sua Badia. Voi credo che non havete che perder, ne forse sette compreso¹⁰. Ho visto le resolutioni vostre nelle cose del imperio, et ho letto alcune historie, et mi pare gran cosa che non si sappia bene l'origine di quelli sette elettori, et mi maraviglio di San Thomaso, et di Ostiense: come si
5 siano persuasi di questo errore, se errore è. Et voi mi accennate in una vostra poter mi dir la cagione perche Ostiense dica cosi (di gratia scrivetela). Ptolemeo Lucense fu confessore di San Tomaso come egli dice, ma sopravisse a lui. Ecco questi tre facilmente si ricordarano di quel 1250 et di molti anni prima. Come sono cosi ciechi che dicano esser cosa tanto antiqua, quella della quale potevano
10 esser testimonii? Per il contrario le ragioni vostre mi paiono evidenti¹¹.
Affirmate voi che niuno si disse imp(erat)or eletto avanti Fed(erico) 3 ma si bene esso, et Maxim(ilian)o et Carlo, et Ferd(inand)o ecco vi in contrario una bolla di Carlo 4 dove inserisce un'altra di Federico II dove tanto l'un quanto l'altro si dicono imperatori eletti avanti la coronatione. Leggete Io(an) Cochleo lib. IX
15 historiae Hussitarum¹² dove troverete queste scritte con le date et sigilli authenticamente.
Io mi rallegro con voi del fine di vostri fasti et commentarii: et desidero infinito vederli¹³. State sano. In Roma alli IX di Luglio del 58.

Tutto v(ost)ro.
A.A. v(escov)o d'Allife.

COMENTARI

1. Panvinio, en preparar el text sobre els diferents tipus de *iura* existents entre els romans, havia sol·licitat l'opinió d'Agustín. Aquest li envià una llarga carta explicant-l'hi. Alhora, però, atès que Manuzio també li havia demanat informació sobre el mateix tema i atès que aquest vivia a la mateixa ciutat que Panvinio, Agustín pregà el seu amic que, havent usat l'escrit, li trametés a l'impressor¹. Panvinio, tanmateix, no estava disposat a donar-li la informació que pensava publicar a curt termini i va recriminar Agustín que jugués a dues bandes com havia fet amb Strada, al qual se li havien estat atorgats els drets d'edició dels *Fastos* i de l'*Epitome Pontificum* gràcies a la influència del bisbe i contra l'opinió de l'autor. Agustín s'enfurismà i escrigué aquest primer paràgraf en un to molt dur contra l'exclusivitat que reclamava Panvinio, si bé a la carta del 16-7-58 suavitzà la seva postura, tot confiant a Panvinio "*non dubitate che lo mostri a nessuno, non che lo mandi, ne manco scopriro il vostro pensiero in quel luogo di Asconio*".

2. El text d'Asconi, al qual ja s'havia referit a la carta del 25 de juny diu: "*Pompeius enim non novis colonis eas (colonias) condit Latii, ut possent habere ius, quod alterae Latinae coloniae, id est, ut petendi magistratus gratia civitatem Romanam adspicerentur... Erant enim aliae quibus ius Italiae dabatur: aliae item quae Latinorum essent*" (Pis. p. 3C)

Agustín es nega a acceptar que cap individu procedent d'una colònia de dret llatí pogués aconseguir una magistratura a Roma.

3. Aquesta opinió la trobem reflectida una vegada més quasi literalment a l'obra de Panvinio: "*Utramque rem Cicero pro Caecina refert... Sulla ipse ita tulit... (non a populo Romano ut in vulgatis codicibus, sed a C. R. ut in antiquis manuscriptis, idest) a civibus Romanis hereditates capere potuisse. ..Latinos aliqua ratione civium Romanorum heredes esse potuisse et commercia cum civibus Romanis per nexum habuisse. Quod idem referre videtur Ulpianus titulo XIX. Instit. quum ait: mancipatio locum habet inter cives Romanos et latinos colonianos Latinosque Iunianos eosque peregrinos quibus commercium datum est. Commercium est emendi vendendique invicem ius*"²

¹ Cartes del 25-6-58 i del 2-7-58 (pp. 251 i 261).

² *Reipublicae Romanae...* p. 696.

4. Panvinio finalment inclou vuit cúries al seu estudi, tot rebaixant en dues la seva llista inicial i diferenciant-les dels edificis del mateix nom: “ *Ego enim ex XXX curiis octo haec tantum nomine inveni , quae sunt: Foriensis, Rapta, Vellensis, Velitia, Calabra, Titia, Tifata et Saucia (= Faucia)* “ ³

5. Panvinio havia enviat a Agustín una còpia de la inscripció CIL V, 2071, que després publicà als *Reipublicae Romanae commentariorum libri III* p. 508 amb l'encapçalament “ *Apud Feltriam laeva cum cathedralem aedem ingredieris*”. La lectura panviniana és com la del CIL⁴ , excepció feta dels mots de la línia 8: ITEM. QVE. BER. VENS que Agustín no acaba de comprendre.

El bisbe també reclama l'opinió de Carlo Sigonio sobre el significat de MENEN de la línia 2.

6. Agustín en el seu viatge de retorn de Viena a Roma tingué ocasió de veure la inscripció falsa CIL XI, 30* coneguda amb el nom de DECRETVM RVBICONIS, que no dubtà en qualificar d'apòcrifa i a la qual es referí llargament en els seus *Diálogos*⁵ .

7. A punt d'acabar els mots inclosos en la lletra P, continua interessat a obtenir les correccions de Sigonio i de Panvinio, les quals promet incorporar en la seva edició, tot fent-ne esment de la procedència.

Panvinio s'interessa a revisar el llibre abans que sigui lliurat a l'impressor, però Agustín es mostra reticent a enviar-l'hi, argumentant que possiblement s'imprimeixi a Roma. Només en el cas que no sigui així, com en realitat succeí puix que s'imprimí a Venècia, li trametrà l'exemplar. El mateix dia 9 de juliol Pantagatho calmava els desitjos de Panvinio tot dient-li “(Agustín) *mi ha mostrato la sua copia, e non mi pare finita per falta del primo scrittore: ma anchora de lo rivederlo non penso che sia in fine: tengo ben certo che se voi sarete costi al fine, non lhaurà altro che voi*”⁶ . La primera còpia del text estava llesta el dia 23 de juliol i Agustín ja havia començat a revisar-la i a redactar les notes i l'índex aquest mateix dia⁷ . La còpia definitiva l'enviarà a Sigonio el 24 de setembre, pocs dies abans d'abandonar Roma per anar a

³ Ibid. p. 309.

⁴ V. p 254.

⁵ p. 444 i ss. : “...viniendo yo de Alemaña hize el camino de Boloña a Roma...y junto a Cesana passe el rio Rubicon tan nombrado por lo que Cesar hizo allí, y vi una piedra muy antigua escrita en dos partes, y lo que estava en la una parte era aquello mismo que yo negava ser antiguo...”

⁶ Ambr. D-501 f. 51.

⁷ Carta d'Agustín a Panvinio: “*E scritta la copia tutta et hora si scontra et si fa la tavola et le annotationi*”.

prendre possessió de la seva seu episcopal⁸ .

8. Agustín insisteix en obtenir una còpia d'un manuscrit de les decretals anteriors a Gregori IX que sap que és en mans d'un notari de Verona. A la carta del 3 de setembre tornarà a instar Panvinio que, si es desplaça allí, li aconsegueixi l'exemplar⁹ .

9. Ja hem comentat anteriorment els problemes econòmics que tenia Panvinio per continuar la seva estada a Venècia i per editar les seves obres. Aquests problemes varen conduir Panvinio a tal límit¹⁰ que, a partir dels mots d'Agustín, hem de suposar que es plantejava canviar de mecenas. Per això volia enviar al seu amic un foli imprès dels seus *Reipublicae Romanae commentariorum libri III*, dedicats a l'emperador Ferran I, per tal que el mostrés al seu ambaixador davant del Papa, Martín de Guzmán, i es pogués atreure el favor " *di quel principe* " .

El consell d'Agustín és ben clar: val més continuar amb els vells mecenas que cercar-ne de nous. En aquest sentit, no li mostrà el foli a l'ambaixador imperial " *per che non mi parse degno et era toglier la expettatione. Finito il libro se lo potrete mandar...* " ¹¹

Casualment o perquè les protestes de Panvinio eren notòries, Annibale Caro li escrivia un mes després: " *Scrivero solo queste quattro parole, avvisandovi ch'il Car(dina)le ha havuto caro i vostri libri [els comentaris als fastos] et gli sono stati gratissimi, et in segno, mi ha detto ch'io vi scriva che oltre à la provisione ordinaria vuoleve hora vi si dia 25 scudi...In tanto preparatevi al viaggio, et venetene presto perche siete desiderato dal Padrone* " ¹² . A començaments de setembre, però, no sembla pas que Panvinio hagués rebut encara aquesta assignació, cosa que feia escriure a Agustín: " *mi par vedere che (il vostro patrono) vi dona una cosa signalata, poi che ne i vostri libri resta immortalato. Et si portara male il s(ignor) Hannibal*

⁸ Carta d'Agustín a Panvinio del 24 de setembre: " *...al quale (Sigonio) mando hora il Festo. Desidero dilligenza nel stamparsi corretto* " .

⁹ " *Desidero che andate in Verona per conto di quelle decretali et delli concili* " . V. també les cartes a Panvinio del 7-8-57 , de l'11-4-58 i del 25-6-58, totes relacionades amb aquest tema.

¹⁰ Els esforços de Caro i d'altres benefactors de Panvinio per tal d'obtenir noves assignacions ja resultaven pràcticament nuls: " *Et quanto a la provisione, che importa piu, vi dico, che io n'ho parlato col Card(ina)le quattro volte di conto, et chiamatoci per aiuto Mons(ign)or Facchinetto [futur Innocenci IX]. Et poi che ne l'off(ici)o suo, ne di Mons(ign)or di Caserta, ne mio c'e giovato fino hora; a me non basta l'animo di farci altro. lo n'ho cavato sempre buone parole, et buone intentioni, con non so che scuse di Titio che l'assegnamento di tutte provisioni di questo mese, sono state volte non so per che necessita, a far altri effetti che pagar la famiglia* " . (Carta de Caro a Panvinio de l'1 de juny del 1558. Ambr. D-501 f. 236).

¹¹ Carta d'Agustín a Panvinio del 16-7-58.

¹² Carta del 5-8-58 (Ambr. D-501 f. 239).

Caro, se non lo ricorda, et ditte selo di parte mia”¹³ .

10. Estava a punt d'ésser publicada la butlla de Pau IV ” *contra apostatas*” en la qual es preveien forts càstigs per a aquells frares com Pantagatho i Panvinio que vivien com a sacerdots regulars fora dels seus convents.

Quinze dies després de la seva publicació, Agustín n'envià una còpia a Panvinio¹⁴ , per bé que abans ja li havia comunicat que la butlla ” *non toca a padre Ottavio perche è cum dispensatione legitima beneficiato* ”¹⁵ . El cert és que, no obstant això, Pantagatho hagué de retirar-se al convent del qual era abat, Santa Maria in Via, tal com ell mateix escriurà a Panvinio el 3 de setembre: ” *la bolla fece poca alteratione, ma a li XXIII si fece una executione tant'efficace, che cento altre non starebbon al pari. Io per non contrastar a commandamenti de miei maggiori, venni al luoco nostro, dove mi sto in quella quiete, che Dio mi dona...*”¹⁶ .

Agustín tranquil·litza Panvinio, tot pensant que no serà implicat per la butlla, però les paraules de Pantagatho tornen a desmentir aquestes expectatives, puix que ” *si aspetta una declaratoria di hora in hora, per la quale si riscindono, tutte le gratie, e privilegi, e dispense fatte a ta'persone: si che vedete quanto di errore sia ne la vostra, e commun opinione... credo che li vostri disegni sarann'alterati da queste nuove bolle ne la qual alteratione seconderete sempre a la voluntà de vostri maggiori, se vorrete portarvi da vero Religioso*”¹⁷ .

11. Agustín en dues cartes anteriors¹⁸ havia consultat Panvinio sobre la institució dels 7 electors i els motius de renúncia o revocació de l'Emperador, sol·licitant-li que li 'n trametés informació escrita. Després d'haver llegit les opinions del seu amic en restà absolutament convençut.

12. *Historiae Hussitarum libri duodecim. Iohanne Coclaeo..operose collecti ex variis et antiquis, tum Bohemorum, tum aliorum codicibus, ante nunquam excussis...S. Victor prope Moguntiam, ex officina Fr. Behem, 1549.*

13. El dia 24 de juny Panvinio ja havia comunicat al seu protector A. Farnese “ *et o mandarò o portarò meco quel libro che ho fatto stampar questa estate che hora è*

¹³ Carta del 3-9-58.

¹⁴ V. p. 279.

¹⁵ Carta del 6-8-58.

¹⁶ Ambr. D-501 f. 57.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Cartes de l'11-6-58 i del 25-6-58 (pp. 243 i 249)

finito..."¹⁹ referint-se als comentaris dels fastos. Agustín rebé el seu exemplar a començaments d'agost.

¹⁹ Editada a RONCHONI. art. c. p. 217.

R(everendo) P(adre) Car(issi)mo [Panvinio]. Alla v(ost)ra longa saro io breviss(im)o. Il vostro libro di Fasti che scrivevate mandarmi con quella non arrivo qua. et il corriero niega esserli stato consegnato¹. Le emendationi sopra Festo hebbi, et mi furono gratiss(im)e et vi resto obligato, et a M(esser) Carlo Sigone al quale rispondo con questa alligata². La ep(isto)la di Gelasio vi mando³; come vi sarete servito abastanza rimandatela. Credo che habbiate anchora li fasti Greci mei, non so se faresti bene ad stamparli con le altre cose che fatte stampare⁴.

Desidero saper se mi potresti dire li nomi delli XV Flamini che dice Festo in verbo maximae dignationis. Delli dieci son chiaro per la tavola che feci sopra Varrone; mancano cinque. Un Carmentale trovo in Cicerone ad Brutum, credo parlando di Popillio Laenate. Un Virbiale et un Ligulare trovo in sassi, ma non ho authori da confirmarli, et potria esser che fossero Municipali. Di Cesare, et Augusto, et forse di Augusta credo che fossero alcuni, ma non so il numero certo. Mi pare haver letto in un libro moderno esser doi flamini Martiali. Che dite voi a questo? Item un Viminale, et un altro Peciri in Aless(andr)o de Alessandri⁵. Delle altre cose parliamo altre volte. A dio. Da Roma alli XXIX di Luglio 1558.
Tutto vostro

A.A.A(Ilifanus).

2 di: de Flores.

COMENTARI

1. L'exemplar dels comentaris als fastos de Panvinio, aparegut els primers dies de juliol, li pervingué a començaments d'agost, car el dia 6 escrivia a Panvinio: "*il libro mi piace quanto ho visto. la carta, la lettera, la stampa. et certe cose che ho letto*".
2. Després d'haver insistit encara el 23 de juliol¹, finalment rebé les correccions de Panvinio i del mateix Sigonio, prova definitiva que aquest ja havia acceptat que fos Agustín l'editor de Fest. Sigonio li envia una altra tramesa de correccions a finals d'agost².
3. És la carta del papa Gelasi contra les Lupercals. El 14 de maig del 1559 Agustín envià al seu amic un altre recull de cartes del mateix papa³.
4. Des de la carta de l'1 de desembre de 1556 sabem que Agustín havia rebut de Zurita la còpia d'una part dels fastos continguts en el *Chronicon Paschale* que aquest havia adquirit a Sicília el 1550⁴. Arrel d'aquesta tramesa, Agustín insistí en rebre la còpia de la resta del material en vistes que Panvinio pogués completar el text dels seus comentaris als fastos que aleshores estava redactant. Aquest interès sorprenué el mateix Zurita que en una carta de l'abril lamentava "*harto entender tan tarde que v(uestra) m(erced) era servido tan de veras que se continuasse lo de los Consules*"⁵. Així les coses, Zurita trameté a Agustín una altra còpia de la part mancant, que li arribà a les mans a mitjant gener del 1558, ja que el 22 escrivia a Panvinio "*li fasti Grechi ve li mando*"⁶.

Sens dubte que Agustín es refereix a aquesta segona còpia quan escriu "*credo che habbiate anchora li fasti Greci mei*"⁷. En aquest moment Panvinio devia tenir una còpia de la primera part -l'original de la qual ja havia restituit a Agustín feia un any⁸ - i la còpia que Zurita havia tramès a Agustín de la segona part, que, per tant, era

¹ "*Le cose di Festo desidero perche sono in esse tutto quanto*" .

² Carta d'Agustín a Panvinio del 20-8-58: "*il quale (Sigonio) mi fece gran piacer di mandarmi le altre corretioni di Festo ben che erano le medesime che io havea salvo in pochi luoghi*" .

³ V. p. 398.

⁴ V. p. 101.

⁵ V. p. 115.

⁶ V. p. 209.

⁷ El professor Flores Sellés no interpreta bé aquest passatge quan afirma en nota (*Epistolario*, p. 313) *aquí debe referirse a una copia que guardaría Panvinio*, davant la impossibilitat que es tractés de l'exemplar que ja havia tornat un any abans.

⁸ V. p. 172.

propietat del bisbe.

5. A partir d'aquest moment i fins que enviï a Venècia el manuscrit definitiu a Sigonio per tal que en vetlli l'edició, Agustín planteja a les seves cartes dubtes sobre passatges concrets de Fest, cosa que no havia fet fins a aquest moment, de ben segur per por que el mantuà fes seves alguna de les opinions d'ell. Les consultes, enviades a Panvinio, són objecte de debat entre els dos amics que residien a Venècia i posteriorment són remeses altra volta a Agustín.

En aquest cas es tracta del fragment Fest 144L 10-11 "*maximae dignationis Flamen Dialis est inter quindecim flamines*". Agustín, arrel de la seva edició de Varró, sap de l'existència de deu flamines. A Ciceró *Brut.* 56 ha trobat esment d'un altre *flamen Carmentalis*⁹ i, a més a més, ha trobat dues inscripcions en què apareixen esmentats un *flamen Ligularis* i un *flamen Virbialis*, la primera (CIL XI, 5215) al manuscrit de Smet Nap. V-E-4 que posseïa el cardenal di Carpi, i la segona (CIL X, 1493) al manuscrit de Matal Vat. Lat. 6039¹⁰.

Dubta, però, de l'existència d'aquests dos últims, puix que, seguint l'opinió de Pantagatho de considerar "*certe quelle (tribu) che havevano testimonio di libri, et di sassi insieme, poi di quelle di sassi soli, quelle che hanno piu numero*"¹¹, no troba testimonis d'autors que parlin d'aquests flamines.

A la carta del 6 d'agost exposarà els seus dubtes sobre el fragment Fest 180L 15-24 i a la carta del 20 d'agost parlarà del fragment Fest 358L 30 - 362, 2 amb la recomanació expressa a Panvinio "*mostrate ogni cosa al predetto (Sigonio)*".

⁹ "*qui (M. Popilius) cum consul esset eodemque tempore sacrificium publicum cum laena faceret, quod erat flamen Carmentalis,...*"

¹⁰ V. punts 1 i 2 del comentari a la propera carta.

¹¹ p. 258.

R(everendo) P(adre) Car(issi)mo [Panvinio]. Nella vostra ult(im)a di sabbato
vidi l'opinion v(ost)ra delli XV Flamini et l'inscrizione mandata, della quale ho
un'altra copia nel libro del Car(din)al di Carpi di Martino Fiamengo. Per essa
giudico esser uno solo Flamine Luculare Laurent. Lavinal. et Ligulare, non
5 quatro o tre Flamini come fatte voi. Et prima nella copia di Martino dice Lavina,
et non Lavinal. et vuol dir esser di Lauro Lavino overo flamine di quella terra la
qual cosa credo certissimo et è detto Luculare a Luculo, i(d est) parvo luco. La
parolla Ligulare credo sia venuta di varietà di scrittura nel copiar questa
inscrizione. Tanto che questo Flamine sara municipale¹. Del Virbiale ho un pezo
10 di inscrizione cavata del libro di Metello dove sono queste parolle:

Praef. Iuven.

Equo publico

Adlecto in V. Decur.

..Ornato Militiae.

15 ..Praef. coh. Africae.

Flamini Virbiali.

Auguri.

Aedili

Augustali Q Q. Iuvenum.²

20 Dubito se fu di Roma, overo di fuora. Ho trovato un Portumnale in Festo verbo
Persillum, ma è in luogo suspecto, che pare piu si convenga al Quirinale quello
che dice di costui. Io mi risolvo di accetar questo, et il Virbiale, et li doi di Iulio
et Augusto, col Carmentale et li X di Varrone mentre non havremo meglio³.

25 Nel vostro libro leggo spesso, et mi piace molto. Ho trovato in una medaglia
TI.VET. che penso sia TI. Veturio il Consule delle furche Caudine, secondo che
havete fatto, anchora mosso di Auctorita di Zonara, et del prenome di molti di
questa familia; et credo che in questa medaglia sia la deditione⁴. Una cosa ho
30 letto di Tribuni che dubito non sia vera, che volete per il plebiscito di Atinio, che
non potesse esser Tribuno, chi non fosse prima senatore, il qual plebiscito
meteria li Tribuni sotto il senato. Io credo che potessero farsi etiam non senatori,

30 meteria: materia *Flor.*

ma che eo ipso che era Tribuno voleva Atinio che fossi senatore, et fu perche egli fu preterito da Q. Metello Censore⁵.

- 5 Aspetto la interpretatione del luogo di Festo mandato, et l'altri che mi promette M(esser) Carlo Sigonio. Nel Festo sono nella fine del P. faro quanto potro per finirlo questo mese. Desidero saper in qual tempo furono Aediles PL. Q. Oppius et M. Brutus, et quali aedificii fecero, perche ho un fragmento di Festo dove dice che fecero non so che edificio chiamato dal suo Magistrato et era in feminino plurale, et forse di sette, come septem tabernae vel novae curiae, vel argentariae⁶.
- 10 Dela bolla di sfratati penso mandarvi una copia; non è tanto brava come si pensava⁷. Pure lodarei molto il vostro desiderio di viver nel convento. A dio. Di Roma a 14 de Agosto 1558.

A.A.

COMENTARI

1. Agustín va trobar la inscripció (CIL XI, 5215) al manuscrit de Smet (Nàpols V-E-4 f. 153) que guardava a la seva biblioteca de Roma¹. Panvinio va reproduir la còpia que tenia als *Rei publicae romanae commentariorum libri III* p. 351.

Smet	Panvinio	CIL
Ibidem (Fulignae), non procul inde (in horto Eusebii heremitae)	[om.]	
P. AELIO. P. F. PAPIR MARCELLO. CENT		CENT.
FRVM. SVB. PRINCIPIPE [sic]	PRINCIPE	PRINCIPI.PE
PEREGRINORVM. ADSTATO ET. PRINCIPI. ET. PRIMIPILLO	PEREGRINOR. HASTATO	
LEG. VII. GEM. PIAE. FEL. ADLEC TO. AD. MVNERA. PRAEFF		PIE / ADLE[C] TO AD MVNERA.
LEGG. VII. CLAV. ET. PRIMAE ADIVTRICIS. V. F. FLAMINI	CLAVD	FLAMINI.
LVCVLARI. LAVREN. LAVINA PATRONO. ET. DECVRIONI	LAVRENT. LAVINAL	CO
COLONIAE. APVLESIVM. PATRONO CIVITAT. FOROFLA. FVLGINIA	CIVIVATIS / FVLGINIAE	LONIE FORO. FLA.
ITEMQVE. IGVVINORVM. SPLEN DIDISSIMVS. ORDO. FOROFLAM	SPENDIDISSIMVS	DIDIS[SI]M]VS / FORO.
CVIVS. DEDICAT. DECVRIONIBVS ET. LIBERIS. EORVM. PANEM	FORO FLAM	LIBERIS. [---] EORVM
ET. VINVM. SS. XX. N. ITEM MVNICIPIBVS. SS. IIII. N. DEDIT	XXX	VINVM.ET.SS / ITEM [M]V / SS

El CIL no registra la variant “ligulare” en cap de les fonts que cita, per la qual cosa ‘es molt probable que fos un error particular de la còpia que Panvinio li havia tramès, tal com ja intueix Agustín.

¹ En una carta del 20-11-59 Agustín escriu a Panvinio: “*Quel libro del Car(inal) di Carpi credo si trovi nella mia libreria se non è restituito pigliate la cura di trovarlo et di restituirlo. Et saria bene stamparlo*”. Panvinio utilitzà aquest manuscrit per a copiar algunes inscripcions (v. DE ROSSI “Delle sillogi...” p. 234) i, probablement aquest exemplar restà a la biblioteca del cardenal Farnese d'on anar a parar finalment a la biblioteca de Nàpols.

2. Creiem que Flores s'erra quan identifica aquest manuscrit amb el llibre de Mazochius (Vat. lat. 8495), anotat per la mà de Matal. El llibre de Matal al qual fa referència no és altre que el ms. Vat. Lat. 6039 (f. 358), recull d'inscripcions de diferents procedències amb què l'humanista gal pretenia continuar l'imprès de Mazochio².

Posteriorment, Agustín va trobar aquesta inscripció (CIL X,1493) a casa d'Hadriano Guglielmo Spadafora en una de les seves visites a Nàpols durant la seva estada a Allife.³

3. El text de Fest és el fragment 238L 7-9 : *Persillum vocant sacerdotes rudiculum picatum, quo unguine flamen Portunalis arma Quirini unguet*. Aquesta referència a Quiri és precisament la que fa pensar a Agustín que el mot Portunalis estigui errat.

La proposta d'Agustín sobre els *flamines* inclou els deu de Varró (*ling.* 5,48 i 7,45) - Martialis, Volcanalis, Dialis, Furinalis, Falacer, Quirinalis, Voltornalis, Palatualis, Floralis i Pomonalis- més els del paràgraf.

4. Continua llegint els comentaris als fastos de Panvinio, que li havien arribat a les mans a començament d'agost. A propòsit d'aquesta lectura⁴ li comunica que ha trobat la moneda Cr. 234/1

ANVERS: Bust de Mart, vestit i amb casc; darrere X i TI. VET.

REVERS: Escena de jurament: un soldat barbut i sense armadura en front d'un altre sense barba i armat; ambdós tenen una llança a la mà e. i amb l'espasa que tenen a la mà d. toquen el porc que sosté un personatge agenollat entremig d'ells; a sobre, ROMA.⁵

5. Agustín ha llegit el fragment dels comentaris on Panvinio escriu: "*Ceterum tribuni plebis per multos annos ex ipsa tantum plebe creati sunt. Verum cum curia et senatus plebi concessa fuissent, senatoresque e plebe legerentur, multi quoque tum equites, tum senatores Tribuni plebis facti ...demum Atinius Trib. plebis tribuniciae potestatis maiestatem augens legem tulit; ut quem Tribunum plebes creasset,*

² V. p. 91 n. 2.

³ V. les cartes d'Agustín a Panvinio del 6-1-59 i del 6-2-59 (p. 297 i 333).

⁴ El fragment concret és als comentaris, al llibre I (p. 235) on Panvinio escriu: "*Hoc anno T. Veturium Calvinum et Sp. Postumium consules edunt Livius, et Cassiodorus... Zonaras alterum TI. Calvinum vocat familiae gentis Veturiae praenomine... Horum consulum et Caudinae pacis, deque legionibus sub iugum a Samnitibus missis meminerunt Cicero..., Livius, Valerius...*"

⁵ Pel que fa a la interpretació de l'escena com la rendició de les forques caudines, v. RRC p. 266.

is hoc ipso in posterum senator esset, quare non nisi senatores post Atinium Plebiscitum de quo Gellius mentionem facit, Tribuni plebis fuerunt".⁶

Agustín opina que Panvinio ha fet una deducció errònia. No és que tots el tribuns haguessin de ser senadors abans de ser elegits, sinó que, si algú era elegit tribú, automàticament era nomenat senador.

6. En aquest moment Agustín estava redactant les notes a la lletra P i demana aclariments sobre el fragment 258L 30-32: *...as esse, et septem ferun<tur olim fuisse: Plebeias appell>amus a genere magistratus. Eas enim faciendas curaverunt M. Iunius Brutus, Q. Oppius aediles plebis.*

Igualment, en una carta del 6 d'agost, havia expressat els seus dubtes sobre la interpretació del fragment Fest 180L 15-24, corresponent al mot <Novem> de les edicions actuals i esperava la resposta de Panvinio, així com unes correccions que li havia promès Sigonio i que li arribaren a mitjan agost "*ben che erano le medesime che io havea salvo in pochi luoghi*".

7. Agustín treu importància al contingut de la butlla proclamada per Pau IV el dia 20 de juliol contra els frares conventuals que vivien fora del convent i que prescindien de l'hàbit. La proclamació d'aquesta butlla havia aixecat una gran expectació i es temien forts càstigs per a tots aquells que incomplissin les normes dictades. Panvinio, que havia rebut permís del seu general per tal de viure exclaustat, passava les nits al convent de Sant Esteve que la seva ordre tenia a Venècia i, tement les possibles conseqüències de l'aplicació de la butlla, fent cas dels mots d'Agustín "*pure lodarei molto il vostro desiderio di viver nel convento*", devia anar-hi a viure.

Un mes i mig després de proclamada la butlla, Agustín canvià d'opinió sobre la duresa de la seva aplicació. Basilio Zanchi, canonge regular de Sant Joan del Laterà i amic d'Agustín havia estat empresonat al Castell del Sant Angel on morí pocs dies després; Pantagatho s'havia vist obligat a retirar-se al monestir del qual era abat, Santa Maria in Via; s'esperava "*una declaratoria terribile de la bolla contra apostatas et molte bolle contre filios presbyterorum, contra non utentes habitu clericali et contra non residentes etc.*"⁷

Precisament aquesta última, que penalitzava tots aquells bisbes que no vivien a les seves diòcesis, degué empènyer Agustín a "*andar a Napoli et al mio campanile*"⁸, és a

⁶ Comentaris al llibre I p. 189.

⁷ Carta d'Agustín a Panvinio del 3-9-58.

⁸ Ibid.

dir, a Allife a finals del mes de setembre.

**CARTES DE CONTINGUT EPIGRAFIC
I NUMISMATIC
(PERÍODE AL.LIFENC)**